

EUGENIO TOSTO

STUDI SUL DIALETTO

di **TORREMACGIORE** (Foggia)

QUADERNO N. 6

FIRENZE 2009

AVVERTENZE

--- Si raccomanda di prendere visione preventiva dei due paragrafi: FONOLOGIA e ORTOGRAFIA

--- In alcuni casi, o per rinvio a vocaboli collegati o per necessità dimostrative a sostegno di tesi che si vanno sostenendo, vengono riportati, interamente o parzialmente, lemmi già presenti nei precedenti Quaderni. Tanto ad evitare al lettore disagi, talora connessi a reale impossibilità, sia pure momentanea, di disporre delle suddette pubblicazioni.

--- Nella citazione di proverbi, modi di dire ecc. ometto quelli che hanno l'esatto corrispondente in italiano.

--- Nella descrizione dei passaggi fonetici non mi soffermo quasi mai sulla neutralizzazione delle vocali atone a e i o u in è né sul mutamento in é della à tonica in parola piana, considerato che i due fenomeni ricorrono molto spesso. Si rimanda, per questo, al sottoparagrafo *Fonetica delle vocali* del paragrafo FONOLOGIA.

--- Se faccio più di una ipotesi etimologica, si scende di importanza dalla prima all'ultima.

--- Per i vocaboli dialettali molto vicini ai corrispondenti italiani non indico l'etimologia, perché questa è facilmente ricavabile dai dizionari della lingua italiana. Tuttavia va sottolineato che la derivazione del vocabolo dialettale e quella del vocabolo italiano quasi sempre coincidono, considerato che sia il dialetto torremaggiorese che la lingua italiana hanno la comune origine dalla lingua latina. Una stimatissima docente di dialettologia diceva che quanto a dignità non c'è nessuna differenza tra i vari dialetti italiani e quello toscano; e che quest'ultimo differisce dagli altri sol perché ha fatto fortuna diventando lingua italiana.

--- non è sempre sicura la connotazione di una parola come arcaica (arc.), considerato che può esserci pur sempre persona anziana, o molto anziana, che la usa ancora; es.: negli anni Trenta (1930-1940) il ragazzo era indicato come quatrérè dagli anziani e dai vecchi e come vagliónè (o vagliólè) dalle persone di mezza età, dai giovani, dai ragazzi e dai bambini; ma quatrérè era pur sempre ancora in uso.

BIBLIOGRAFIA

Avvertenza

È indicata soltanto la bibliografia che trova riscontro nel testo del presente Quaderno. Per la rimanente bibliografia si rinvia ai Quaderni precedenti. Chi non fosse in possesso di questi ultimi, può richiederli all'autore.

BATT. (Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della lingua italiana*, Torino U.T.E.T., dal vol. I (1961) al vol. XXI (ultimo, 2002).

In omaggio

Diritti riservati

Eugenio Tosto – Via Scipione Ammirato, 69 – 50136 - Firenze

DARD. (Maurizio Dardano, *Nuovissimo Dizionario della lingua italiana*, voll. 2, Roma, Armando Curcio Editore, 1990).

DEDI (M. Cortellazzo-C. Marcato, *I dialetti italiani - Dizionario etimologico*, Torino, UTET, 1998).

DEI (C. Battisti-G. Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, G. Barbera Editore, 1968).

DIZ.IT.GARZ.CD-ROM (Dizionario Italiano CD-ROM, Milano, Garzanti, 2005?).

DEV.-OLI (G. Devoto-G. C. Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1971, 7^a rist. 1976).

PRINCI 10-2000 (Giovanna Princi Braccini, *Germanismi editi e inediti nel Cartulario di S. Benedetto di Conversano - 901-1265*, Quaderni del Dipartimento di linguistica, 10-2000, Unipress, Univ. Studi Firenze).

ROCCI (Lorenzo Rocci, *Vocabolario greco-italiano*, Torino S.E.I., 1979).

ROHLFS (Gerhard Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo editore, 1977).

ABBREVIAZIONI

accr. = accrescitivo
 afer. = aferesi
 affr. = affricato/a
 agg. = aggettivo, aggettivale
 alb. = albanese
 alter. = alterazione
 alveol. = alveolare
 ant. = antico
 anter. = anteriore
 apoc. = apocope
 appell. = appellativo
 arc. = arcaico
 art. = articolo, articolato
 assim. = assimilazione
 attrib. = attributo
 aus. = ausiliare
 avv. = avverbio, avverbiale
 bilab. = bilabiale
 casal. = casalnovesese
 class. = classico
 caus. = causale
 class. = classico
 comp. = comparativo
 compos. = composto
 condiz. = condizionale
 congz. = congiunzione
 cons. = consonante, consonantico

det. = determinativo
 dett. = detto/i
 dial. = dialetto, dialettale
 dic. = dicembre
 dichiar. = dichiarativo
 dim. = dimostrativo
 dimin. = diminutivo
 ditt. = dittongo
 ecc. = eccetera
 epent. = epentesi
 epit. = epitesi
 es. = esempio/i
 escl. = esclamativo/esclamazione
 estens. = estensione
 etim. = etimo, etimologia
 f. = femminile
 fig. = figurato, figuratamente
 fin. = finale
 fr. = francese
 fric. = fricativa
 ger. = gerundio
 gr. = greco
 imp. = imperativo
 ind. = indicativo
 inf. = infinito
 ingl. = inglese
 iniz. = iniziale

inter. = interattivo
 interiez. = interiezione
 intr. = intransitivo
 IPA = Alfabeto Fonetico Internazionale
 ipot. = ipotesi, ipotetico
 iron. = ironico
 it. = italiano
 it.ant. = italiano antico
 itz. = italianizzato
 lab. = labiale
 lab.dent. = labiodentale
 lab.vel. = labiovelare
 lat. = latino
 lateralveol. = lateralveolare
 lateropal. = lateropalatale
 lcz. = locuzione
 lett. = letterario/letterariamente
 lettl. = letterale o letteralmente
 liq. = liquida
 long. = longobardo
 m. = maschile
 m.d.d. = modo di dire
 mediev. = medievale
 merid. = meridionale
 metaf. = metafora/ metaforicamente
 metafn. = metafonìa o metafonesi
 metat. = metatesi
 meton. = metonimia, metonimico
 mod. = moderno
 monott. = monottongo, monottongazione
 nap. = napoletano
 nas. = nasale
 neut. = neutro
 neutralz. = neutralizzazione
 nom. = nome
 occl. = occlusivo
 od. = odierno
 omof. = omofono, omofonia
 omogr. = omografo, omografia
 onomat. = onomatopeico
 palat. = palatale
 palatalveol. = palatalveolare
 paragr. = paragrafo
 part. = participio
 pass. = passato
 p.es. = per esempio
 pl. = plurale
 poet. = poetico

pop. = popolare
 poss. = possessivo
 post. = posteriore
 p.p. = participio passato
 pref. = prefisso
 prep. = preposizione
 pres. = presente
 primit. = primitivo
 privat. = privativo
 progress. = progressivo
 pron. = pronome
 pronc. = pronuncia
 propr. = proprio, propriamente
 prost. = protesi, protesico
 prov. = proverbio.
 provz. = provenzale
 pugl. = pugliese
 qlc. = qualcuno
 qlcs. = qualcosa
 qual. = qualità, qualificativo
 rad. = radice, radicale
 radd. = raddoppiamento
 raff. = rafforzativo, rafforzamento, rafforzato
 reg. = regionale
 regr. = regressivo
 rif. = riferimento
 rifl. = riflessivo
 rim. = rima, rimato
 rip. = ripetizione, ripetuto
 rom. = romanzo/a
 s. = sostantivo/sostantivato
 s. f. = sostantivo femminile
 s. m. = sostantivo maschile
 sans. = sanseverese
 scherz. = scherzevolmente, scherzoso
 semicons. = semiconsonante
 sempl. = semplice
 separ. = separazione
 serv. = servile
 sett. = settentrionale
 sibil. = sibilante
 sic. = siciliano
 simil. = similitudine
 sin. = sinonimo
 sinc. = sincope
 sinedd. = sineddoche
 sing. = singolare

son. = sonoro/a
 sonor. = sonorizzazione
 sost. = sostantivo, sostantivale
 sott. = sottinteso
 sp. = spagnolo
 sscr. = sanscrito
 suff. = suffisso
 sup. = supino
 t.v. = tema verbale
 tard. = tardo, tardivo
 ted. = tedesco
 tormg. = torremaggiorese
 tosc. = toscano, toscaneggiante, toscane-

simo
 tr. = transitivo
 trad. pop. = tradizione/i popolare/i
 v. = verbo, verbale
 v. intr. = verbo intransitivo
 v. tr. = verbo transitivo
 vel. = velare
 vezz. = vezzezzeggiativo
 vibr. = vibrante
 voc. = vocale
 vocat. = vocativo
 volg. = volgare

FONOLOGIA

Dizionario di fonetica

accento primario e accentu secondario = in una parola composta sono segnati entrambi gli accentu: il primo è secondario rispetto al secondo, che indica la vera sillaba tonica della parola (*'ngàppamòschē* = acchiappamosche, *vísanēcòlē* = basilico)

afèresi = caduta di uno o più foni iniziali (*'mbèrnē* = inferno).

avulsione (o separazione) = separazione di una parte della parola dal corpo della parola stessa (*aringa* = *'a rèngħē*; *aceto* = *'a citē*).

apocope = caduta di uno o più foni finali (*mo* = *modo*).

epentesi = aggiunta di uno o più foni all'interno della parola (*trēsor* = tesoro).

epitesi (o paragoge) = aggiunta di uno o più foni alla fine della parola (*còzzēlē* = cozza).

fono = un singolo suono linguistico.

IPA = Alfabeto Fonetico Internazionale.

metafonesi (o metafonìa) = mutamento fonetico interno in seguito a mutamento fonetico finale (*u mēsē* = il mese, *i mīsē* = i mesi; *u matōnē* = il mattong, *i matūnē* = i mattoni).

metatesi (di posizione) = spostamento o scambio di posto (*frēvē* = lat. *febris*).

monottongazione = riduzione di un gruppo di due o più suoni vocalici ad un solo suono vocalico, magari più lungo (*ji he dittē* = io ho detto: lat. *habeo* → *hàieo* → *hàieē* → *hē* (arc. *hàie vistē* = io ho visto - i nostri antenati torremaggiorese avevano un parlare, iperarticolato, meno veloce del nostro, che è ipoarticolato e tende a condensare); il fenomeno è presente anche nella lingua francese: *j'ai* (io ho) si scrive col dittongo *ai*, simile all'arcaico tormg. *àiē*, ma si legge *e*; del resto lo stesso io 'ho' it. è il risultato di una monottongazione: *habeo* → *haveo* (vedi sic. *hàvè*, o *àvè* = egli ha) → *hàeo* → *ho*).

prostesi = aggiunta di uno o più foni all'inizio della parola (*davassa* = *avassa*).

retrofflessione = pronuncia di alcune consonanti (o gruppi consonantici) ottenuta poggiando la punta della lingua contro gli alveoli e ripiegandola in alto un po' all'indietro verso il palato anteriore. Tali consonanti sono dette anche 'cacuminali' (lat. *illa* → sic. *idda* = quella).

sincope = caduta di uno o più foni all'interno della parola (lat. *calidus* → caldo).

trascrizione fonetica dal greco = indicazione della pronuncia di una parola greca per mezzo delle lettere dell'alfabeto italiano (*κάρα* - *kára*).

Fonetica delle vocali

--- Il carattere *ē* indica *e* aperta (*fēnēstrē* = finestra).

--- Il carattere *ĕ* indica *e* chiusa (*zuppĕrē* = zuppiera).

--- Il carattere *ĕ* indica la vocale indistinta (muta, come la *e* muta francese), che corrisponde, in genere, a vocale atona, finale di parola (*jūrnĕ* = giorno) o interna (*rĕspĕgghĭā'* = risvegliare). In fine di parola traduce tutte le desinenze italiane (*cammiscĕ* = camicia), latine (*ggiòvĕnĕ* = iuvenis) o greche (*iāscēmĕ* = ázamos).

--- La vocale italiana (o latina) *a* rimane tale nel dialetto, anche se atona, quando è collocata in sillaba che precede la vocale tonica della parola (*catācūbbĕ* = catecumeno, *latrónĕ* = ladrone, *'mbalzāmĭtē* = imbalsamato, *'ndunāchĭtē* = intonacato); si muta in *ĕ*, sempre se è atona, quando segue alla sillaba con vocale tonica (*dūnĕcĕ* = donaci, *lāvĕlē* = làvala, *Mundājĕrē* = Montàgano, *rinĕlē* = origano).

--- Il carattere *ĭ* indica il suono neutro, piuttosto gutturale, caratteristico del dialetto, corrispondente alla lettera it. (o lat.) *a* in parola parossitona (piana) e in sillaba tonica non seguita da un gruppo di due o più consonanti: *furnĭcĕ* = fornace, *calĭtē* = calato; non in *cāscĕ* = cassa, *lavāgnĕ* = lavagna, *nāstrĕ* = nastro, *piātĭtē* = piatto, perché in italiano la *a* precede un gruppo di due o più consonanti. Il suo suono si avvicina molto a quello del fr. *eu* (*deux*, *fleur*) o *œu* (*œud*, *œuf*) o a quello del tedesco *ö* (*schön*).

--- La *a* eufonica si pone in fine di parola per evitare l'incontro sgradevole di suoni (*quāndā pucĭnĕ!* = quanti pulcini! invece di *quāndĕ pucĭnĕ!*, *pĕmmĕdōrā rĕggĭnĕ* = pomodori regina, invece di *pĕmmĕdōrĕ rĕggĭnĕ*). Quando questo problema non c'è, non si fa uso della *a* eufonica (*pĕmmĕdōrĕ lavĭtē* = pomodori lavati).

Fenomeno analogo si ha nella *n* eufonica, o efelcistica, greca (*eikosi(n) auloi* = venti flauti).

Fonetica delle consonanti

--- Il segno *š* indica il suono del gruppo italiano *sc* (come in *scena*) ed è usato in particolare davanti a *c* seguita da *a*, *o*, *u*, *ch* (*šcāppĕ* = schiappa, scheggia; *šcōppĕ* = scoppia, *šcūmĕ* = schiuma, *šchĭfĕ* = schifo, spicchio).

--- I segni *ċ* e *ĝ* indicano il suono della 'c' o della 'g' italiana davanti alle vocali *e* ed *i* (come in *cċna*, *gĝita*), quando precedono la *a*, la *o*, o la *u* (es.: *Mattĕiē ċ'òpĕrē jòjĕ* = Matteo si opera oggi).

Segni convenzionali

--- Il segno * posto all'inizio di una notazione etimologica indica incertezza, ipotesi, proposta.

--- Il segno ' all'inizio di parola indica afèresi (*'strisēmĕ* = isterismi); in fine di parola indica apocope (*mo* = *modo*).

--- Il segno → oppure ← indica la direzione del passaggio (in evoluzione) da una forma all'altra (*ianuarius* → *jēnnāre* → *gēnnāre*).

--- Le parentesi quadre [] per ogni lemma racchiudono le osservazioni etimologiche.

Corrispondenze fonetiche

v tormg. = b (*vjvé* = *bava*; *vòttè* = *botte*)

mm tormg. = mb (*chiùmmè* = lat. *plumbum* e it. *piombo*)

nn tormg. = nd (*ppènnè* = *appendere*)

c tormg. = z (*ciàmbe* = *zampa*; *paciènzè* = *pazienza*; *ciòppe* = *zoppo*)

c, ch tormg. = g, gh (*lischè* = *lago*; *spachètè* = *spaghetti*; *raçanellè* = *raganella*)

ORTOGRAFIA

--- L'ortografia del dialetto torremaggiorese ha una scarsissima tradizione alle spalle. Pertanto, essa è necessariamente instabile e incerta. Le indicazioni che seguono sono soprattutto frutto delle mie osservazioni e riflessioni.

--- Cerco il più possibile di non allontanarmi dall'ortografia italiana e di riflettere nell'ortografia proposta la fonetica del dialetto.

--- Cerco anche di usare il meno possibile l'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA) e i segni diacritici ad evitare l'eccessivo impegno dell'attenzione del lettore; p. es. uso 'nu' ('uno', art. o agg.) per distinguerlo da nu ('noi'); ma uso na ('una', art. o agg.) non preceduto dal segno dell'afèresi, perché non c'è possibilità di confusione, non essendoci altra parola omografa (na) con significato diverso.

--- per le parole composte uso il doppio accento tonico (accento primario e accento secondario), al fine di renderne più evidente il significato.

--- Il dialetto fa larghissimo uso dell'elisione, com'è proprio di ogni lingua parlata.

--- Uso *pu* = it. 'per il', 'per lo'; come *du* = it. 'del', 'dello'.

--- Uso *pu'* (omof. e omogr.) = it. 'poi' e it. 'puoi'.

--- Uso *j* (semicons.) in corrispondenza dell'it. *g* di *gelo* (*jéle*) e dell'it. *gh* di *gallo* (*jàlle*).

STUDIO TEMATICO

SEPARAZIONE E AGGREGAZIONE NELLA FORMAZIONE DELL'ARTICOLO

Le forme dell'articolo (sia determinativo che indeterminativo) nel dialetto di Torremaggiore derivano dalla lingua latina. Esse sono:

u - art. det. e pron. dim. m. sing. = il, lo [lat. *il(lu)m* → dial. arc. *lu* → dial. mod. *u*]. Es.: *dàmmè u* (arc. *lu*) *vinè* = *dàmmi il vino*; *u vedènè* = *lo vedono*; S. Francesco: <<et (el)*lu* è bellu>>].

a - art. det. e pron. dim. f. sing. = la [lat. agg. dim. (*il*)*la* = quella → *la* (per afer. di *il*; nel tormg. arc. *chiútè la fènèstrè* = *chiudi la finestra*; a *lu pendònè dè la staziònè* (all'angolo della stazione); in seguito è caduta anche la *l* di *la* e si è avuta 'a: *chiútè 'a fènèstrè*; o' (*a lu* → *a u* → o' - vedi fr. *au* = al (*o'*) *pendònè d' 'a staziònè*); pron.: *jissè 'a chiismè* = *lui la chiama*; 'a potrebbe anche risentire dell'influsso dell'art. f. sing. gr. dorico

α (*a*) corrispondente all'attico η (*ē*).

i - art. det. e pron. dim. m. f. pl. = *i, gli, le*. Es.: *i jurnè* = *i giorni*; *i strumèndè* = *gli strumenti*; *i nòttè* = *le notti*.

li - arc. art. det. m. f. pl. = *i, gli, le* [lat. (*il*)*li* = quelli → it. arc. m. 'li' = tormg. *li*]. Es.: *li cafùnè* = *i cafoni*, *li spazzinè* = *gli spazzini*, *li femmènè* = *le donne*.

'nu - art. indet. m. f. sing. = un [lat. *u(nu)s* → 'nu (per afer. della *u* e apoc. della *g*); da non confondere con tormg. *nu* = lat. *nos* = it. *noi*].

na - art. indet. f. sing. = *una* [lat. (*u*)*na* → tormg. *na* (per afer. di *u*)].

SEPARAZIONE (O AVULSIONE)

L'incontro tra due vocali, ultima della parola precedente e prima di quella seguente, è generalmente evitato nel dialetto di Torremaggiore, perché crea cacofonia (cattivo suono). Perché questa sia evitata, cade la prima vocale della parola seguente.

SEPARAZIONE

--- A (potrebbe trattarsi di semplice afèresi della *a*)

Art. u e nome maschile cominciante per *a*:

gàggè (*u*) s. m. = l'acacia [it. l' *acacia* (la *acacia*) → dial. *u a-càggè* → *u gaggè* (*c occl. vel. sorda* → *g occl. vel. son.*; è probabile l'influenza del suono *gg* di *fàggè*); nel dial. i nomi degli alberi, con poche eccezioni, sono maschili, come in ital. (femminili in latino e greco); con maggiore frequenza essi si rappresentano con l'espressione 'l'albero di...' = *l'àrvè dè...* (vedi lat. *arbor* e il genitivo dichiarativo o epesegetico: *arbor piri* = *l'àrvè dè pèrè*).

marórè (*u*) s. m. = l'amarore [it. lo *amarore* (l'amarore) → dial. *u amarórè* → *u marórè* (con l'eliminazione della *a* iniziale si evita il cattivo suono *u-a*).

mírrè (*u*) - agg. m. s. = l'amaro [vedi *marórè*].

vanguardistè (*u*) s. m. = l'avanguardista [era il giovane, inquadrato nei ranghi fascisti, tra i balilla e i giovani fascisti].

SEPARAZIONE

--- B (potrebbe trattarsi sia di semplice caduta della vocale iniziale sia di separazione di questa, che va a formare l'articolo.

SEPARAZIONE

--- B 1 (vocaboli maschili comincianti per u).

cëllónë (u) s. m. = uccellone (pl. *i cëllúnë*); si usa solo nel senso fig. di persona grande e grossa, ma stupida, quindi 'stupidone' [it. uccellone → dial. *cëllónë* (per separazione della u iniz., che diventa art.); si trova anche 'corvo' nel senso di stupido (secondo C. A. Mastrelli), e il corvo è un uccello grande, un uccellone; nel Molise: *u cëllittë* = l'uccelletto; *gr. κήλων, ονος (*kēlōn, onos*) = cavallo stallone].

ngínë (u) s. m. = l'uncino [lat. *uncinus* (uncino) → tormg. *u ngínë* (per separazione dell'iniziale u che diventa articolo)].

rëllòggë (u) s. m. = l'orologio [it. orologio → o-rologio → dial. *u-rologio* (o e u sono voc. post.) → *u rëllòggë*; la voc. iniz. separata u, che diventa art., non determina il genere del sostantivo, perché questo è già dello stesso gen.]. Vedi *rìnëlä*.

rënsälë (u) s. m. = l'orinale [it. orinale → o-riale → dial. *u-riale* (o ed u sono voc. post.) → *u rinale* (la u separata diventa articolo determinativo) → *u rënsälë*]. Vedi *rìnëlä*.

rìnëlä (u) s. m. = l'origano [it. origano → o-rigano → dial. *u-rigano* → *u rigano* (la u separata diventa articolo determinativo) → *u rìgano* (per assim. regress.) → *u rinalo* (per dissimilaz., come it. *lendine* → *lenine* → dial. *linëlä*) → *u rìnëlä*; tener presente che nel dial. nap. l'art. determ. m. sing. è *'o*, corrispondente al tormg. *u* ('o *surdàto* 'nammuràto)].

suffrüttë (u) s. m. = l'usufrutto [it. usufrutto → dial. *u-sufrutto* (per separazione della lettera iniziale u, che diventa articolo) → dial. *u suffrutto* (per attrazione fon.sem. di 'suffrittë = soffritto, anche se resterebbe inspiegabile il senso del gruppo *su* che lo precede) → *u suffrüttë*].

SEPARAZIONE

--- B 2 (vocaboli femminili comincianti per a).

bbëtüdënë ('a) s. f. = l'abitudine [it. abitudine → a-bitudine → a bitudine → 'a *bbëtüdënë*].

lànghë ('a) s. f. = la fame acuta (lettl. 'necessità') [gr. ἀνάγκη (*anánkē*) → *alánkē* (*n* nas. *alveol.* → *l* later. *alveol.*) → *a-lánkē* → dial. 'a *länkë* (separaz. della a iniz., che diventa art.)].

licë ('a) s. f. = l'alice [it. alice → a-lice → a lice → dial. 'a *licë*]. *M.d.d.*: è *na lica sècchë* = è un'alice secca (è una persona magrissima); a' *licë*! = *all'alice! (*alla faccia dell'alice! Questa è cosa grandissima, straordinaria; altro che alicè!).

llëffë ('a) s. f. = lo schiaffo [lat. *alāpa* (schiaffo) → dial. 'a *lapa* (per

avulsione della a iniz., che diventa art.) → 'a *llāpa* (per radd. della *l* iniz.) → 'a *llépa* (*a* ed *e* voc. anter.) → 'a *llëffë* (per radd. e trasform. di *p* occl. *bilab.* *sorda* in *f* fric. *lab.dent.* *sorda*; vedi ted. *schlappe* = schiaffo).

llërfië ('a) s. f. = l'allegria [it. allegria → a-llegria → dial. → *a lligria* → 'a *llërfië* (per sinc. della *g*)].

Mërëchë ('a) s. f. = l'America [it. America → a-Merica → dial. *a Mërëchë* → 'a *Mërëchë*].

mëcizië ('a) s. f. = l'amicizia [it. amicizia → a-micizia → dial. 'a *mëcizië*].

natrëllë ('a) s. f. = l'anatra ('anatrella' - il dimin. - è usato nel dial. tormg. per 'anatra' [it. anatra → dim. anatrella → a-natrëlla → dial. *a natrëllë* → 'a *natrëllë*].

pòsëmë ('a) s. f. = la bozzima [gr. ἀπόζεμα (*apózema*) (decotto), lat. *apozëma* → dial. *a-pozëma* → (per avulsione della a iniziale, che diventerà articolo) → *a-pòsëmë* (*z* affr. *alveol.* *sorda* = *s* sibil. *alveol.* *sorda*) → 'a *pòsëmë*; 'mpuzamstë = itz. imposimato = inamidato; esiste il cognome 'Imposimato'). *M.d.d.*: *stërst* e 'mbuzamstë = stirato e imposimato (stirato per bene: specialmente il colletto e i polsini della camicia).

putëchë ('a) s. f. = la bottega [gr. ἀποθήκη (*apothékē*); la forma dial. è più vicina al gr. di quella it. bottega; *apothékē* → *a-pothékē* → dial. *a pothékē* → 'a *pothékē* → 'a *putëchë* (o, u voc. post.)]. *Fig.*: *c'è mmissë dë chës* e *dë putëchë* = s' è messo di casa e di bottega (ha preso pieno possesso di un luogo).

rëcchië ('a) = l'orecchio/a [lat. *auris* f. → dimin. *auricula* → *a-uricula* dial. → *a-rìcula* (per sinc. della *u*) → *a-rìcla* (per sinc. della *seconda u*) → 'a *rìcla* → 'a *rëcchië* (*i*, *e* voc. ant.), come *oculus* → *oclus* → *occhio* → dial. *òcchië*].

rënghë ('a) s. f. = l'aringa [it. aringa → dial. *arënga* (*i* e *e* voc. ant.) → *a-rënghë* (per separazione della a iniziale) → 'a *rënghë* (la a distaccata diventa articolo)].

sscëllë ('a) s. f. = l'ala (dei volatili) [lat. (*a*)*xilla* (DEV.OLI: dimin. di *ala*) → *xilla* (per la perdita della a che nel dial. diventa articolo: '*a*') → *csilla* (la *x* si scioglie nei suoi componenti *c* *s*) → *sscilla* (cambia l'ordine dei componenti e si rafforza il suono *sc* per la perdita della a iniz. lat.) → dial. *sscëllë* (la *i* voc. anter. si muta nella *e* pure voc. anter.); l'it. 'ascella', che pure deriva dal lat. *axilla*, non significa *ala*]. Da non confondere con il vocabolo *scëllë* con una sola *s*, che significa 'sorella'.

staëllë ('a) s. f. = l'asticella, la bacchetta piatta di legno [* it. asta →

dimin. asta-ella → dial. *asta-èllë* → *a-staèllë* → *'a staèllë*].

stùzië ('a) s.f. = l'astuzia [it. astuzia → a-stuzia → dial. *a stùzia* → *'a stùzië*].

vanguàrdië ('a) s.f. = l'avanguardia [it. avanguardia → a-vanguardia → a vanguardia → dial. *'a vanguàrdië*].

varizië ('a) s.f. = l'avarizia [it. avarizia → a-varizia → a varizia → dial. *'a varizia* → *'a varizië*].

viccë ('a) s.f. = la tacchina [lat. *avis* = uccello (e uccello da cortile) → dimin. *avicula* → *a-vicula* → *a vicla* (per sinc. della *u*, come *auricula* → *aricla* → *'a rëcchië*) → dial. *'a viccë*].

SEPARAZIONE

--- B 3 (la separazione è chiara, perché la *a* separata esercita la sua influenza anche sul genere del sostantivo abbandonato, definendolo come femminile, anche se in italiano o in latino è di genere diverso).

bbëttinë ('a) s.f. = l'abitino (*m.*), sinonimo di 'scapolare', portato specialmente dai terziari secolari [it. abitino → a-bitino → a bitino → dial. *'a bbëttinë*]. Diverso dall'omon. *'a bbëttinë* = grosso neo sulla pelle.

ccërë ('a) s.f. = l'acciaio (*m.*), la tempera [it. acciaio = it. arc. 'acciaro' (come notaio = notaro arc.) → dial. *accërë* → *a-ccërë* → *'a ccërë*; quasi esclusivamente nell'espressione *mëttë 'a ccërë a' zàppë* = mettere l'acciaio alla zappa (lavoro fatto dal fabbro per rendere più resistente - temperarlo - il taglio della zappa)].

citë ('a) s.f. = l'aceto (*m.*) [lat. *acetum* → *a cetum* → tormg. *a citë* → *'a citë* (per separ. della voc. iniz. *a*, che viene a fungere da art.f.sing. e che fa diventare f. anche il sostantivo, che in lat. è neut. e in it. m.)].

nëllë ('a) s.f. = l'anello (*m.*) [it. anello (m.) → a-nello → a nello → dial. *'a nëllë*].

nëmälë ('a) s.f. = l'animale (*m.*) [lat. *animal* → *a-nimal* → *a nimal* → dial. *'a nëmälë*].

rëmëstizië ('a) s.f. = l'armistizio (*m.*) [it. armistizio → a-rmistizio → dial. *a rmistizio* → *'a rëmëstizië* (con epent. di *ë* tra *r* ed *m*)].

rioplänë ('a) s.f. → l'aeroplano (*m.*) [it. aeroplano → *areoplano* (per metat.) → dial. *arioplano* (e e i sono voc. ant.) → *a-rioplänë* - (per separazione della *a* iniziale) → *'a rioplänë* (la *a* iniz. diventa art. e rende femminile il nome maschile in it.)].

vucëllë ('a) s.f. = l'uccello (*m.*) [lat. *avis* → dimin. *aviculus*, *avuculus*, *avicellus*, *augellus* (DEV. OLI : dimin. di *avis*), *avucellus* → dial. *a-vucëllë* → *'a vucëllë*].

vuchstë - ('a) s.f. = l'avvocato (*m.*) [it. avvocato → a-vvocato → a vocato (la cons. doppia diventa sempl.) → dial. *'a vocato* → *'a vuchstë*].

vutërë ('a) s.f. = l'altare (*m.*) [it. altare → dial. *avtare* (per mutamento di *l* in *v* davanti a *t*, come in altro → *avtë*) → *avutërë* (per epent. della *u*) → *a-vutërë* (per separaz. della *a* iniz.) → *'a vutërë* (l'articolo *'a* staccato dal nome si presenta, in dial., come femm. e trasmette tal genere al sostantivo stesso, che in it. era maschile). *Prov.*: *sbàgl' u prèvètë sòp' 'a vutërë*! = sbaglia il prete sull'altare! (nessuno è infallibile: sbaglia finanche il prete davanti all'altare, dove sta compiendo un ufficio sacro; figuriamoci se non posso sbagliare io od altri comuni mortali!).

Note

1) Lo stesso discorso vale per l'articolo indeterminativo maschile e femminile: *'nu nginë*, *na llëffë*, *na vutërë* ecc.

2) La separazione non ha luogo se la *a* iniziale della parola (maschile o femminile che sia) è accentata:

abbëtë (l') s.m. = l'abito.

älëtë (l') s.m. = l'alito.

änëmë (l') s.f. = l'anima.

äquëlë (l') s.f. = l'aquila.

3) È importante riconoscere ed assodare un fenomeno, una regola, perché questa ci può essere di guida per la risoluzione di problemi specifici: per esempio di carattere etimologico. È il caso di :

cënstë ('a) s.f. = la marmellata d'uva [* lat. *acinum*, pl. *acina*: insieme di acini, per lo più d'uva → dial. *acinàta* (marmellata fatta con gli *acini* d'uva) → *a-cinàta* → *'a cinàta* → *'a cënstë* ; si dice solo per la marmellata di uva; per gli altri frutti si dice *marmëllstë* (*dë cërësë*, *dë mërìquëlë* ecc. = di ciliegie, di more ecc.); lat. *acinaria dolia* = recipienti per l'uva].

4) Il fenomeno della separazione della vocale iniziale che diventa articolo è presente anche in italiano, ma in misura limitata:

bottega (la) s.f. [gr. ἀποθήκη (*apothékē*) → a-poteca → a-bottega → *la bottega*].

bozzima (la) = la bozzima [gr. ἀπόζεμα (*apózema*) → lat. *apozēma* → it. a-pozēma → (per avulsione della *a* iniziale, che diventerà articolo) → *la bozzima*].

AGGREGAZIONE

AGGREGAZIONE

--- A

Il nome italiano e il suo articolo determinativo si fondono e diventano una sola nuova entità, davanti alla quale si pone l'articolo nella forma dialettale.

lòpē² ('a) s.f. = il giuoco dell'oca [it. oca → l'oca → dial. *lōca* (per aggregazione dell'art.) → 'a *lōchē* (per anteposizione di un nuovo art.) → 'a *lópē* (ch occl. vel. *sorda* → p occl. bilab. *sorda*; per attraz. fonetica di *lópē*); vedi *lópē*¹, col quale è omon. completo (omof. e omogr., ma di significato diverso); l'it. 'oca' (= dial. *pápēre*) è sentito nettamente come estraneo nel dial.].

lùtēmē - agg.m. e f. sing. e pl. = ultimo, a, i, e [it. l'ultimo → dial. *l'ùtēmē* (sincope della l) → *lùtēmē* (aggr. dell'art. it. all'agg.); *u lùtēmē* (creazione di un nuovo art.)]. Es.: *quìstē iē l'utēmē libbrē* oppure *u lùtēmē libbrē*.].

Note

1) Il fenomeno dell'aggregazione si riscontra anche nell'italiano.

lastrico (il) s.m. [gr. ὄστρακον (*óstrakon*) = coccio di terracotta → lo astrico → l'astrico → *lastrico* (per aggregazione dell'art. al nome) → il lastrico: GARZ.IT.CD-ROM).

linchetto (il): [il BATTAGLIA cita il Tommaseo: <<linchetto, specie di folletto che è creduto annodare la coda dei cavalli; voce dialettale, diminutivo di 'enco' di origine umbra, che è dal lat. *incubus* con la concrezione dell'articolo (l'inchetto → linchetto)>>].

MORFOLOGIA

L'ARTICOLO

ARTICOLO DETERMINATIVO

u = il, lo (*u lúmē* = *il* lume; *u strumèndē* = *lo* strumento)

'a = la ('a *lúcē* = *la* luce; 'a *stòriē* = *la* storia)

i = i, gli, le (*i fiúmē* = *i* fiumi; *i strumèndē* = *gli* strumenti; *i fèmmēnē* = *le* femmine)

ARTICOLO INDETERMINATIVO

'nu = un, uno ('nu *còlpē* = *un* colpo; 'nu *stòrmē* = *uno* stormo)

nē = un, se accompagna un'espressione generica di misura (*nē póchē* = *un* poco; *nē mùnnē* = *un* mondo)

na = una (*na prètē* = *una* pietra; *na stòriē* = *una* storia)

VERBO ausiliare *avè*' (avere)

Indicativo presente

jì he = io ho

tu ha' = tu hai

jìssē ha = egli ha

nu imē = noi abbiamo

vu itē = voi avete

lórē hānnē = essi hanno

Indicativo passato prossimo

jì he vútē = io ho avuto

tu ha' vútē = tu hai avuto

jìssē ha vútē = egli ha avuto

nu imē vútē = noi abbiamo

vu itē vútē = voi avete avuto

lórē hānnē vútē = essi hanno avuto

Indicativo passato remoto

Non esiste nel dialetto tormg. ed è sostituito dal passato prossimo, che ha lo stesso valore del passato remoto. Es.: io venni = *jì so' mmēnútē*.

Indicativo futuro semplice: non esiste, ma viene sostituito dall'indic. pres. (es.: dopo che *avrò* domandato... = *dópē ch'he ddummannítē*...)

Indicativo piuccheperfetto

jì évē (a)vútē = io avevo avuto

tu ívē (a)vútē = tu avevi avuto

jìssē évē (a)vútē = egli aveva avuto

nu èmmē (a)vútē = noi avevamo avuto

vu èvètē (a)vútē = voi avevate avuto

lórē èvènē (a)vútē = essi avevano avuto

Note

Il verbo ausiliare *avè* non tiene le veci del corrispondente *tene-re*, come in italiano: *es.*: it. io *ho* visto (aus.) – io *ho* molto da-naro (= io *tengo*, posseggo). Dial.: *es.*: jì *he vistë* = io ho visto, ma non jì *he nēmunnë dë sòldë* per 'io *ho* molti soldi'; però va bene nei tempi composti: jì *he vútë* ... = it. 'io *ho* avuto, ricevu-to, posseduto qlcs.' ...

DIZIONARIO ETIMOLOGICO

--- Molto spesso si presenta una parola come derivante dalla corri-spondente italiana, ma a rigore la si dovrebbe collegare all' etimo latino, dal quale deriva anche la parola italiana.

Etimi albanesi

Si ricorda che Casalvecchio di Puglia, ove si parla ancora (solo dagli anziani?) un dialetto albanese, ha sempre avuto stretti rappor-ti con Torremaggiore.

rëchiëttë – lcz. a **rrëchiëttë** arc. = sta' tranquillo, mettiti a giace-re [alb. *rr*i i *quete* oppure *rr*i e *quete* = sta' tranquillo/a! Nel dial. tormg. il comando o esortazione si rivolgeva per lo più al maiale dopo che aveva finito di mangiare o quando era troppo agitato].

Etimi arabi

sarólë ('a) s. f. = l'anfora (vaso di terracotta per l'acqua, della capacità di quaranta-cinquanta litri) [arb. *giarra* o *giara* → dial. dimin. *giarrólë* o *giarólë* → *sarólë*]. Prima che l'allacciamento idrico raggiungesse tutte le abitazioni, questo recipiente si usava in casa per conservare l'acqua da bere, che si era attinta con secchi e quartare al fontanino pubblico, o si acquistava dall'*acquarùlë*, che andava vendendola per le vie del paese per un tanto al barile (di circa venti litri) (cfr. Orazio, *Satire*, I, 5^a - viag-gio da Roma a Brindisi - vv. 88-89: <<venit vilissima rerum/Hic aqua>> = <<qui [in un paesino della sitibonda *Apulia*] l'acqua, che altrove non costa nulla, si compra>>)]. *Fig.*: 'n te' mànhë l'acquë pa sarólë = non

ha nemmeno l'acqua per l'anfora (vive in miseria).

Etimi francesi

'ngarrà' – v. tr., intr. e serv. = imbroggiare, indovinare (tr.), cogliere nel segno (intr.), riuscire a... (serv.) [fr. *garer* = conservare, *égarer* (meglio *s'égarer*) = sgarrare; DEDI, DEI: spagn. *engarrar* da *garra* = arti-glio; *da mettere nel carro, come 'imbroggiare' da 'mettere nella broc-ca'?).

sanfasònnë - lcz. a la *sanfasònnë* = senza criterio, metodo, regola; alla carlona, come va va [fr. *sans façon* = senza modo, metodo: è un *francesi-smo* vero e proprio].

Etimi germanici

tànfë ('a) s. f. = il tanfo (*m.* in it. e *f.* in tormg.) [DEV.-OLI: dal longob. *thampf*].

Etimi greci

ménë! – escl. esort. = suvvia! animo!; si trova anche un rafforzato *em-ménë!* [*rad. ind. e. *men*; gr. *ménos* = animo, volontà, proposito (ROCCI); *lat. tard. *minare* = spingere → *menare* (DEI, DEV-OLI)].

isë – agg. = uguale, combaciante (solo nella lcz. a *is* 'a *isë* = giusto giu-sto, esattamente, in piena conformità ed aderenza (tra due oggetti) [gr. *ἴσος* (*isos*) = uguale].

lajanëllë ('a) s. f. = la lagana, la lasagna [gr. *λάγανον* (*láganon*) = fetta di panno di pasta → lat. *lagana* (neutro pl.) → tormg. *lājana* → *laja-nëllë* → (dimin.)].

lanjatúrë (u) s. m. = il matterello [gr. *λάγανον* (*láganon*) = fetta di panno di pasta → lat. *lagana* (neutro pl.) → tormg. *lājana* (come lar-go → *lārjë*) → *lajanatúrë* (che serve per fare la *lājana*) → *lanaja-túrë* (per metat.) → *lanjatúrë* (per sinc. della seconda a); * meno probabile *laniatúrë* dal lat. *lanio* = io lacero (sott.: la massa di pa-sta per farne un panno)].

ríchë (u) s. m. = lo spurgo (della gola) [(ROCCI: gr. *ράξ, ραγός* (*ráks, ragós*) = lat. *racemus* = grappolo, chicco d'uva, spicchio d'aglio, anche 'rago', sorta di ragno, oppure *ράκος, ράκους* (*rákos, rákūs*) = cencio, brandello); in entrambi i

casi c'è somiglianza con la forma dello 'spurgo' da espettorazione].

šcattónē (u) s.m. = ciotola (piuttosto capace) usata specialmente per il latte - pl. (i) *šcattúnē* (per metafn.) [gr. σκάπτω (*skáptō*), t.v. *scáph* = io scavo; come fosse 'scaptone': oggetto scavato, concavo; vedi 'scafo' (della nave); PRINCI 10-2000, p.27, evidenza, per 'scattuni' (secc. XI-XII) un etimo germanico *skap*].

túpēsurdē - agg. e s.: sornione, persona, tipo che parla poco e fa finta di non sentire, ma che nasconde furbizia [gr. τύπος (*týpos*) = carattere (con la *ú* letta come *u* e non com *y*) + sordo].

uastšscē (u) s.m. = il bastazo (il facchino) con senso piuttosto dispregiativo [gr. βαστάζω (*bastázō*) = sollevo, porto → it. 'bastaso', 'bastagio' arc. = facchino] → tormg. *vastāsē* (*b* pronc. *v* già nel greco) → *uastšscē* (*v* = *u* già nella grafia latina) → *uastšscē* con senso piuttosto dispregiativo (*s* sib.alveol.sorda → *sc* sib.palatalveol. sorda come *šinē* → *scinē* o *šinē*) c].

Etimi italiani o dialettali

accundandà' - v.tr. = accontentare [vedi *accundēndà*].

accundēndà' - v.tr. = accontentare [vedi *ccundēndà*].

accundēndàrecē - v.rifl. = accontentarsi [vedi *cundēndàrecē*].

affór'affórē - lcz. = da una parte all'altra, da un capo all'altro, da un estremo all'altro; da una faccia (un fuori, una superficie) all'altra (opposta) di un oggetto avente un certo spessore. Vedi anche *fórē*.

allà - avv. = là.

ccundēndà' - v. tr. = accontentare [it. *accontentare* → *cccontentare* (per afer. della *a* iniz.) → dial. *ccundēndà* (la *o* e la *u* sono vocali poster.; la nas. *n* sonorizza la *t* in *d*); talvolta si usa *ccunda-ndà* per probabile assim. regr. della *a*].

culēnnēttē ('a) s.f.arc. = il comodino [il comodino è simile ad una piccola colonna; DEV.OLI: è chiamato così anche in romanesco]

cundēndàrecē - v. rifl. = contentarsi [vedi *ccundēndà*]. Prov.: *chi cē cundēndà gódē* = chi si contenta gode (chi è soddisfatto di quello che ha, è felice; il desiderio di possedere sempre di più rende infelici); da notare la *a* eufonica.

dafórē - avv. = fuori. Vedi *fórē* (sost).

fórē¹ - prep. = fuori (da). Es.: *fór'a pòrtē* = fuori dalla porta.

fórē² - avv. = fuori. Es.: *tē spèttē fòrē* = ti aspetto fuori. Prov.: *chi sta strìttē sscēssē fòrē* = chi sta stretto uscisse fuori (chi si sente a disagio, esca fuori).

fórē³ (u) s. m. = la campagna; la proprietà agricola [è un avv. (fuori), che si è sostantivato, assumendo questo senso in un paese agricolo; fuori (dalla porta della città?): vedi lat. *concedo a foribus* = mi allontano dalla porta]. Es.: 1) *pàtēmē è jìutē fòrē* = mio padre è andato (o andò) in campagna; 2) *u fòrē mliē è mmēggghiē du tòiē* = il mio podere è migliore del tuo; 3) *im'a jì' fòrē mliē?* dobbiamo andare alla mia campagna?.

frànghē - agg. e avv. = franco, libero; liberamente, gratis. Es.: *córē frànghē* = cuore sereno; *cē trāscē frànghē* = si entra gratis.

fruscià' - v.tr. = lanciare [molto prob. per il fruscio generato dall'oggetto in corsa a seguito del lancio]. Es.: *Mēchēlinē frusci'a prètē* = Michelino lancia la pietra.

fundšnē ('a) s.f. = la fontana. Prov.: vedi *sputà*.

funnštē ('a) - s. f. - itz. la fondata = l'avvallamento, la valle, la vallata [it. 'fondo' = dial. *funnē*]. Es.: *quella vīgnē sta 'nda funnštē* = quella vigna è nella vallata.

furiē ('a) s. f. = la fretta [anche in Toscana si usa 'furia' per 'fretta'; del resto anche in it. abbiamo la lcz. 'in fretta e furia', dove la seconda parola non è altro che un rafforzamento del concetto contenuto nella prima].

iävēzà' - v.tr. = alzare [it. *alzare* → dial. *ialzare* (per funzione raff. della *i* prost.) → *iavzare* (*i* → *v*, come *sàvzē* o *sävzē* = *salso*) → *iävēzà'* (per epent. della *ē* e apoc. di *re*); è valida anche la forma *iavzà'* (senza l'epent.)]. Fig.: *iävēzà' u tàcchē*, *u calēcāgnē* = alzare il tacco, il calcagno (camminare più speditamente). M.d.d.: *iävēzà' u vüllē* = alzare il bollore (venire a bollire).

jabbà' - v.tr. = gabbare [it. *gabbare* → *jabbà'*, come *gallina* = *jallinē*, *galantuomo* = *jalandómē*, *galeotto* = *jaleiottē*]. Det.: *tē prumettē cèrtē e tē jabbē sēcūrē* = ti prometto certo e ti gabbo sicuro (è una promessa ingannevole). Fig.: *jabbà' u stōmmēchē* = gabbare, ingannare lo stomaco (mangiare qualcosa - poco o pochissimo - per attutire o eliminare gli stimoli della fame; lo stomaco crede di iniziare un pasto vero e proprio e, invece, purtroppo, dovrà accontentarsi solo di poco o di pochissimo); *v'a jabbà' a Ccristē 'nda cchiēsē* = va a gabbare Cristo nella chiesa (si dice del credente ipocrita: tutto rettitudine all'esterno, ma sotto sotto mascalzone).

jōbbē ('a) s.f.arc. = la gobba [it. *gobba* → dial.arc. *jōbbē* → dial. od. *sgōbbē* (con la *s* prost. raff.)]. Prov.: *chi fa jōbbē 'i iēs'a jōbbē* = chi fa gabbo gli esce la gobba (chi mette in rilievo un difetto di una persona sarà colpito dallo stesso difetto).

màgnamàgnē - *epiteto* - *itz.* mangiamangia = mangione, ingordo. *Fig.*: *màgnamàgnē* = *mamgiamàngia* (persona che si fa corrompere, che fa favori dietro compenso e cerca compensi sempre più consistenti; magnacchio)

mammaròssē ('a) *s.f. arc.* = la nonna, mia nonna [it. *lettl.* 'mamma grande' = *tormg.* *màmma ròssē*, che significa anche '*mia nonna*'; vedi fr. *grand-mère* = nonna; *màmmaròssē* = anche '*mia nonna*']. Vedi *tataròssē*.

mangànzē ('a) *s.f.* = la mancanza (quella della luna). *Fig.*: *è nnstē c'a mangànzē* = è nato con la mancanza (si dice di persona bassa di statura). Vedi *crèscenzē*.

masaniüllē (u) *s.m.* = il prepotente [nap.: Tommaso Aniello, detto Masaniello, che nel luglio 1647 capitanò con successo la rivolta popolare contro il vicereame spagnolo di Napoli, che opprimeva il popolo con pesanti gabelle; finì per montarsi troppo la testa e diventare *prepotente*; fu assassinato in quello stesso luglio; la parola *Masaniüllē* mi sembra già napoletana].

'mbarà' - *v.tr.* = imparare, insegnare, istruire [it. *imparare* → dial. '*mbarà*' (per afer. della *i* iniz., modifica della *p* in *b* per la nas. *m* che sonorizza la sorda *p* in *b*); da notare che '*mbarà*' è anche sin. di '*nzēngà*' = *insegnare*]. Vedi '*nzēngà*'. *M.d.d.*: l'*he* '*mbarà*' e l'*he* *pèrdē* = lo devo istruire e lo devo perdere (la fatica impiegata per istruirlo non serve a nulla). Vedi *pèrdē*.

'mbèrne (u) *s.m.* = l'inferno [it. *inferno* → *tormg.* '*nfernē* (per afer. della *i*) → '*mbèrnē* (*nf* = *n* IPA, *f* = *b* dopo *m*)]. *Fig.*: *vòchē dē 'mbèrne* = bocca d'inferno (persona che bestemmia continuamente).

'mbòndē - *lcz.* = in punta [it. *in punta* → '*npunta* (per afer. della *i*) → '*mpunta* (in it. la *n* davanti a *p* si muta in *m*) → dial. '*mbunta* (la nas. *m* sonorizza la *p* in *b*) → '*mbònta* (*u* ed *o* sono vocali post.) → '*mbòndē* (la nas. *n* sonorizza la sorda *t* in *d*)]. *Lcz.*: '*mbòndē 'mbòndē* = in punta in punta (proprio sulla punta, all'estremità, sul limite di un precipizio); '*dda paròlē 'a tēmghe 'mbòndē 'mbòndē 'a lēnghe* = quella parola l'ho sulla punta della lingua (ma non mi viene).

'mbuustē - *p.p.* da '*mbuud*' (vedi).

mèttē - *v.tr.* = mettere [it. *mettere* → *tormg.* *mèttē* (con apoc. del suff. *re*)].

mēnà - *v.intr. inf. pres.* = menare, tirare. *Es.*: *mēnē vèndē* = tira vento. *M.d.d.*: vedi *sciuccà*.

'mmòcchē - *lcz.* = in bocca [it. *in-bocca* → *imbocca* → dial. '*mmòcchē* (per afer. di *i* e assim. della son. *b* nella nas. *m* che la precede, come in *sambuco* = *sammúchē*, *sgombro* = *scùmmērē*, *piombo* = *chiùmmē*).

mmurtì - *v.tr.* = ammortire, svingorire (ridurre il vigore di una cosa). *Es.*: '*sta fèrtitē c'è mmurtútē* = questa ferita si è ammortita.

mòrtē (u) *s.m.* = il morto, f. '*a mòrtē* = la morta. Vedi *libbrē*.

muccēcà - *v.tr.* = morsicare [it. *morsicare* → *mossicare* (per assim. regress.) → *moccicare* (*ss* alveol. sorda → *cc* palatalveol. sorda) → dial. *muccicare* (*o* e *u* voc. poster.)].

muccēcchē (u) *s.m.* = morso, boccone [deverb. da *muccēcà* = morsicare (vedi)].

mùnnēnóvē (u) *s.m.* = il mondonuovo, le meraviglie (anche nel senso di mali straordinari minacciati ad una persona [it. il mondo antico è costituito dall'Africa, Asia, Europa, il *mondo nuovo* dall'America, il mondo nuovissimo dall'Oceania: l'America era diventata - e forse lo è ancora - un miraggio per gli Italiani]). *Es.*: *abbstē ca' tē fàccē vèdē 'u mùnnēnóvē!* = *bada, che ti faccio vedere il mondonuovo* (sta' attento, chē ti faccio vedere le meraviglie - nel senso di cose spiacevoli straordinarie!). Vedi *mùnnē*.

mùssēiundē - *nom. compos. appell.* - *itz.* muso unto = goloso [detto di persona cui piacciono le cose buone e saporite (che 'ungono' le labbra)]. Al vocat.: *mùssēiù!* = golosone!

nējòziē (u) *s.m. arc.* = negozio (luogo di vendita di merce al minuto), poi *putéchē*, oggi *negòziē*; e inoltre = affare [it. *negozio* → *tormg.* *nējòziē* (*go* = *jo*, come *largo* = *lārjē*, *gobba* = *jòbbē*, *allegro* → *allèrgo* (per metat.) = *allèrjē*]. *Rime.*: '*Gnàziē nē ffa sti nējòziē* = Ignazio non fa questi negozi (il sottoscritto non è stupido e perciò non conclude quest'affare o simili).

nē¹ - *art. indet.* = un. *Es.*: *nē póchē, nē mùnnē* = un poco, un mondo (molto).

nē² - *neg.* = non. *Es.*: *nē vvétē nēndē* = non vede niente.

nēmùnnē - *lcz. avv.* = molto (*agg.*), *un mondo* di...). [in dialetto non esiste la parola 'molto']. *Es.*: *nēmùnnē dē paròlē* = un (*nē*) mondo di parole (molte parole); fa venire in mente la stuttura francese *beaucoup de mots*.

'nzēngà - *v.tr.* = insegnare (qlcs. a qlc.) [it. *insegnare* → dial. *insen-gare* (*gn nas.* pal. → *ng nas.* vel., come - al contrario - *inghiottire* → *gnòttē*)].

o - *cong.* = o (omof., ma non omogr. di *o'* e *'o*).

o' - *prep. art. m.* = al, allo [tormg. arc. *a lu* → *a (l)u* → *au* (per sincope della *l*) → *o'* (per monottogazione); vedi fr. *au* (pronc. *ó*) = al, allo; scritto *o'* per distinguerlo dalla *o* cong.]]. Omof., ma non omogr. di *o* e *'o'*).

pajà' - *v. tr.* = pagare [it. pagare → dial. *pajà'* (*g* → *j* come in *gobba* = *jòbbè*, largo = *làrjè*, allegro = *allèrjè*)].

pàtëmaròssë - *s. m. col. poss.* - arc. = mio nonno [it. propr. 'mio padre grande' → tormg. *pàtë-më* = mio padre + *ròssë* = grande (notare la sinc. di *r*); *pàtë-më* (*më* enclitica rispetto a *patë*-padre); *pàtëmë* → *pàtëma* (notare la *a* euf.; *pàtëmaròssë* non è uguale a *pàtraròssë*, che significa 'il nonno' e non 'mio nonno').

pàtraròssë (u) *s. m. arc.* = il nonno [il padre grande = il nonno; non significa anche *mio nonno*, come *tàtaròssë* e *pàtëmaròssë*]. Vedi *tàtaròssë* e *màmmaròssë*.

pèrdë' - *v. tr.* = perdere, smarrire. *M. d. d.*: *l'he 'mbarà' e l'he pèrdë'* (vedi *'mbarà'*); *t'èss'a pèrdë' pë qqistë!* = dovessi perderti per questo! (sott. 'non sia mai!') (perdere la tua amicizia, il tuo affetto: mai!).

pëgghia' - *v. tr.* = pigliare, prendere [it. pigliare → dial. *pëgghia'*, come figlio → *figghie*].

pë l'arië = in alto, all'insù; vedi *àrië*).

piacë' - *v. intr.* = piacere. *Prov.*: *U bbónë prisc'a tüttë* = il buono piace a tutti.

pòpëlë (u) *s. m.* = il popolo. *Prov.*: *vócë dë pòpëlë vòcë dë Ddlië* = voce di popolo, voce di Dio (quando una cosa è affermata da molte persone o da tutti, coincide con la verità; e Dio è la Verità); vedi anche *sputà'*, *vócë*.

ppëccia' - *v. tr.* = appiccare il fuoco a qlcs.; appicciare [it. (a)ppicciare → dial. *ppëccia'*; DEV. OLI.: <<reg.: appicciare, lat. volg. **adpiceare*, denom. da *piceus* 'di pece' = region. accostare il fuoco a qlcs. per accenderla>>; la pece prende fuoco facilmente e lo mantiene fino a che essa si consuma].

ppëccitë - *p. p.* = acceso, appiccato. Vedi *ppëccia'*.

ppëttitë ('a) *s. f. sing.* = la salita [vedi it. 'pettata'; il vocabolo si registra, perché tra quelli che si credono solo dialettali (De Amicis): nessun torremaggiorese oggi userebbe in italiano 'pettata', perché la crede parola solo dialettale].

ppicciafóchë (u) *s. m. epit.* = l'appicciafuoco; creatore, stimolatore di liti; esiste anche il cognome 'Picciafuoco'

pròlëchë ('a) *s. f.* = la proroga [it. proroga → dial. *prologa* (r vibr. *alveol. liqu.* → *l* later. *alveol. liqu.*; vedi il passaggio inverso nel romanesco da *balcone* a *barcone*, da *el* = il a *er*) → *pròlëchë* (it. *gh occl. vel. son.* → dial. *chë occl. vel.* sorda, come da lago → *lëschë*)].

pròpëtë - *avv.* = proprio [è parola di livello popolare molto basso; meno popolare è *pròprië*].

pulëtinë - *agg.* = amante della pulizia, specie di quella personale. È l'opposto di *sciuerëtë* (vedi).

quàllu - *agg. m. sing.* = quale; *f. sing.* quale = dial. *qualla*; *m. e f. pl.* quali = dial. *quàlli*.

racanellë ('a) *s. f.* = la raganella (un suono gorgogliante nella gola, simile a quello che emette la garganella, anfibio somigliante alla rana [it. raganella → tormg. *racanellë*, come it. lago = tormg. *lëschë* ← lat. *lacus*). *Es.*: *tènghe na racanellë 'ngannë!* = ho una raganella nella gola!'

ramëgnë ('a) *s. f.* = la gramigna [it. gramigna → (g)ramigna → dial. *ramëgna* (per afer. della *g*)]. *Simil.*: è *ccóm'a ramëgnë* = è come la gramigna (si diffonde rapidamente).

raspëlëjúsë - *agg.* = asprigno, *f. raspëlëjosë* = asprigna [it. aspro → raspo (per metat.) → dial. *àspre* → *ràspë* (raspo) → *raspëlëjúsë* (itz. raspoleggioso = che ha il sapore del raspo); ha a che fare anche con 'raspa'?). *Es.*: *quest'uv'è rraspëlëjósë* = quest'uva è asprigna (non ancora matura, sa di raspo, ti lascia la lingua come passata da una raspa).

rrëcà' - *v. tr.* = recare, portare. *Fig.*: *fa u pòrt'e rrëchë*: fa il porta e reca (il ruffiano, che tiene i rapporti poco puliti tra due persone). Talvolta viene usato per *ccundarëllë* (vedi).

rrëcchià' - *v. tr.* itz. arrecchiare = dare addosso a qlc. in più persone (stordendolo, assordandolo).

rrënghiutë - *v. tr. p. p.* = riempito [i verbi con l'inf. pres. in *ire*, sia latini che italiani, hanno il p. p. in *ito*, mentre i corrispondenti dialettali lo hanno per lo più in *uto* (seppellito → *sëppëllutë*; ma capito → *capitë*)].

rrummà' - *v. tr. e intr.* = ruminare [it. ruminare → dial. *rumëndà'* → *rummà'* (per sinc. di *ë* e assim. regr. di *n* in *m*)].

rruà' - *v. tr. intr.* = tr. raggiungere, intr. arrivare [it. arrivare → dial. *rrivare* (per afer. di *a*) → *rriuare* (*v* → *u*) → *rruare* (per assim. regr.) → *rruà'* (apoc. di *re*)]. *Es.*: *të rriv'e të passë* = ti raggiunge e ti sorpassa; *arruà' lütëmë* = arrivare ultimo.

rruàstë - *p. p.* = arrivato. Vedi *rruà'*.

saccurëlë - *agg.* - = che riguarda il sacco, da sacco, per il sacco [it.

sacco → *itz.* *saccorale* → *tormg.* *saccurslë*. Esclusivamente nell'espressione *škë saccurslë* = ago grande per cucire i sacchi.

sauciccë ('a) *s.f.* = salsiccia [it. *salsiccia* o *sauciccia* → dial. *sayciccë* (come *salso* → *sàvzë*) → *sauciccë* (*v*, *u* si equivalgono nella scrittura latina)].

scagnà *v.tr.* = scambiare. *Es.*: *scàgn''a nòttë cu jùrnë* = scambia la notte col giorno (*fig.*: prende un abbaglio).

scarpàrë (u) *s.m.* = il ciabattino, il calzolaio; l'it. 'scarpaio' è piuttosto il 'venditore di scarpe'. *Fig.*: artigiano incapace, che lavora male; e, per estens., chiunque faccia male qualche cosa.

sgòbbë ('a) *s.f.* = la gobba [vedi *jòbbë*].

sgubbàtë - *agg.* = gobbo. Vedi *jòbbë*.

sciònnë ('a) *s.f.* = la fionda [il gruppo it. *fì* seguito da vocale e quello lat. *fī* anch'esso seguito da vocale sono resi in dial. col suono *sci*+*voc.* (it. *fionda* = *sciònnë*, lat. *florem* e it. *fiore* = arc. *sciórë*)].

sciórë (u) *s.m. arc.* = il fiore - pl. (*i*) *sciùrë* [vedi *sciònnë*]. *Fig.*: *oh, cchë sciórë dë Bbòbbëlë!* = oh, che fiore di Boboli! (detto ironico, ad una persona che, contrariamente alla bella apparenza, non vale nulla).

sciuccà - *v.intr.inf.pres.* = fioccare, nevicare [it. *fioccare* → dial. *sciuccare* (come *fiore* → *sciórë* arc.) → *tormg.* *sciuccà* (*per apoc.* di *re fin.*)]. *M.d.d.*: *chiòvë, sciòcchë e ména vëndë* = piove, nevica e mena vento (per dire che fa cattivissimo tempo; e *fig.*: per dire che le cose vanno malissimo); *quandë sciòcchë cènërë* = quando nevica cenere (poiché a Torremaggiore scendeva cenere dal cielo una volta tanto, per eruzione cenerina del non lontano Vesuvio, l'espressione equivaleva ed equivale press'a poco a 'ogni morte di papa'; un distinto signore del paese, piuttosto avanti negli anni, alla domanda scherzosa: << don..., quando morirai?>> rispondeva, non si sa se altrettanto scherzosamente o pienamente convinto, <<quandë sciòcchë cènërë>>, e quindi: "tra molto tempo").

sciùmàrë ('a) *s.f.* = la fiumara; per i Torremaggioresi 'a *sciùmàrë* per antonomasia è il fiume Fortore, non lontano dal paese [vedi *sciònnë* e *sciórë*].

sciurillë (u) *s.m.* = il fiorello, il fiorellino, *trasl.*: la fioretta [vedi *sciònnë* e *sciórë*]. *Es.*: *stu vín' ha fàtt' u sciurillë* = questo vino ha fatto la fioretta (e, quindi, sta andando a male). *Fig.* scherz.: 'i *mànghë sól'u sciurillë* ('*mmòcchë*) = gli manca solo il fiorellino (in bocca) (è in pessimo stato di salute, è quasi morto: nel passato si soleva mettere un piccolo fiore in bocca al morticino).

sdërrupà - *v.tr. inf.pres.* = far crollare.

sdërrupàrëcë - *v.rifl.* = diruparsi, crollare, franare, precipitare. *Fig.*: *ménë, sdërrupëtë!* = orsù, buttati giù per la rupe, precipitati, (fa' presto, affrettati!).

sdërrupàtë - *p.p.* = dirupato, franato, crollato (riferito a terreno, fabbricato ecc.), diroccato (di fabbricato).

sfruscià - *v.tr.inf.pres.* = spendere senza freno, scialacquare, dilapidare, buttare al vento [vedi *fruscià* con la *s* prost. raff.].

sfrusciónë - *appell.* = spendaccione, scialacquone, dilapidatore. Vedi *sfruscià*.

sgrëgnà - *v.tr.intr.inf.pres.* = digrignare [it. *digrignare* → dial. *sgrëgnà*; it. *digrignare* i denti = dial. *sgrëgnà*; *es.*: dopo aver succhiato il limone o per un dolore fisico].

sgrëgnónë (u) *s.m.* = sganassone (colpo assestato col pugno alla gancaccia) [il pugno assestato sui denti te li fa *digrignare*; vedi fr. *grignier*]. Vedi *sgrëgnà*.

sòttë - *avv.* = sotto. *Dett.*: *së nnë ië rròttë, è cavutstë sòttë* = se non è rotto, è bucato sotto (come a dire: siamo lì: se non è zuppa è pan bagnato). *M.d.d.*: *luuàrëcë* (tr.) *da sòttë* = levarsi, togliersi di sotto (qlcs.) (vendere, spogliarsi di uno o di tutti i propri averi..., rimanendo privo di quel sostegno economico); si usa per lo più nella seguente espressione: *è'ha luuistë da sòttë tuttë còsë* = si è tolto di sotto tutte le cose (ha dilapidato tutti i suoi beni; oppure ha venduto tutto per far fronte a qualche grave necessità).

sparatrappë (u) *s.m.* = il cerotto [it. *arc.* *sparadrappo*].

sputà - *v.tr.intr.* = sputare. *Prov.*: 'ndo 'spútë 'nu pòpëlë fa na fundsnë = dove sputa un popolo fa una fontana (tante piccole dosi fanno una grossa entità).

svëndrachà - *v.trinf.pres.* = sventrare [it. *nt* → dial. *nd* (la nas. *n* sonorizza la *t* in *d*)].

svëndrachstë - *p.p.* di *svëndrachà* = sventrato (vedi).

tataròssë (u) *s.m. arc.* = il nonno, mio nonno [it. *arc.* *tata* = *tormg.* *tatà* = padre; *tata* grande = *tatà* grosso → *tàta ròssë* (per afer. della *g*) → *tàta-ròssë*; vedi fr. *grand-père*; *tàtaròssë* = anche *mio nonno*]. Vedi *mammaròssë* e *pàtraròssë*. *Dett. Rim.*: *ha dttë tataròssë: lfv'u picquël'e mmitt'u ròssë* = ha detto il nonno: leva il piccolo e metti il grande (il minore deve sempre cedere il posto al maggiore di età).

trainèllë ('a) *s.f.dimin.* = carrettina, spinta a mano per il trasporto di pesi non impegnativi, per i quali, invece, è adoperato il carretto (*u trainë*). Vedi *trainë*.

uàstamùnnē - epiteto iron. = guastamondo, capace di fare una strage. Vedi *uastà*’, *mùnnē*.

vagliónē (u) s.m. = il ragazzo; pl. *i vagliúnē* = i ragazzi [*it. *bàlia* → dial. *balionē* (per *sinedd.*, un po’ iron.: un bambino cresciuto (un ragazzo), che è ancora a *balia*, sostenuto dalla *nutrice*) → *vaglione* (*b* son. → *v* son.); nap. *guagliónē*].

vàttē’ - v.tr. = battere [it. *battere* → dial. *vàttē* (*b* occl. bilab. son. → *v* fric. lab. dent. son., come *botte* → *vottē*) → *vàttē*’ (per apoc. di *re*)]. *Es.*: *vàttē*’ *a lánē*, *i spíchē* = battere la lana, le spighe (nella civiltà povera e contadina di un tempo - anni Trenta, prec. e segg. - si batteva la *lana* del materasso, dopo un anno di uso, per ammorbirla e rinfrescarla, si battevano le spighe del grano spigolate ste- se per terra per separare i chicchi di grano dalla pula).

vèllutē - agg. m.f. sing. pl. = bollito/a/i/e, bollente/i [it. *bollito* → tormg. *vollito* → *volluto* → *vèllutē*; molti verbi ital. in *ire* (p.p. *ito*) hanno il corrispondente p.p. dial. in *uto*: seppellito → *sèppèllutē*, poetico *ire* (andare), p.p. *ito* → tormg. *jùtē*]. *Dett.*: *sóp*’ *u còttē l’acqua vèllutē* = sul cotto l’acqua bollente (come dire: dalla padella nella brace); vedi anche *chèrnút*’ e *mazzištē* = cornuto e bastonato.

vócē (’a) s.f. = la voce. *Prov.*: vedi *pòpèlē*.

vògghiē (’a) s.f. = la voglia: solo nell’esclamazione *ha*’ *vògghiē!* corrispondente esattamente all’it. ‘hai voglia!’, nel senso di ‘ce n’è quanto ne vuoi!’ oppure ‘ci vuole un grande impegno e chi sa se ce la farai!’; in dial. si usa con pari valore l’espressione *issē vògghiē!* = avessi tu voglia!

vu’ - v.tr. intr. ind. 2ª sing. = tu vuoi → dial. *vu*’ (per apoc.). Vedi ‘*u*’.

vuliē (u) s.m. = la voglia, il desiderio (di qualcosa, di fare q.c.). *Es.*: *tènghe*’ *nu vuliē dē cèrsē!* = ho una voglia di ciliegie!; *meton.* = voglia, come locale alterazione della pelle, in forma di un cibo - si crede - di cui si abbia avuto voglia senza averla potuta soddisfare; p.es. una voglia di fragola sulla guancia.

vutà’¹ - v.tr. inf. pres. = voltare, girare [it. *voltare* → votare (per sinc. di *l*) → dial. *vutare* (*o* ed *u* vocali post.) → dial. *vutà*’ (per apoc. di *re*)]. *M.d.d.*: *cómē la vút’e ccómē la ggirē*, *te’ sèmbē rraggiònē jissē* = come la volti e come la giri, ha sempre ragione lui; *vút’e ggirē*, *vút’e ggirē*, *stímē sèmb’allà* = gira e volta, gira e volta, siamo sempre là (allo stesso punto).

vutà’² - v.tr. inf. pres. = rivoltare, rimescolare (p.es. la minestra).

vutacirē (u) s.m. = il capogiro; si usa per lo più al pl.: *i vutacirē* [come fosse il ‘voltaggio’, che, però, si riferisce solo al capo: donde l’it. ‘capo-

giro’].

vutatorē (’a) s.f. = la svolta; propriamente ‘*a vutator’u pèndonē* = la svolta del cantone, dell’angolo della strada. Vedi *vutà*’¹.

vutranèllē (’a) s.f. = la girandola [it. *voltare* → *voltanella* → dial. *vutranella* (*o* ed *u* vocali post.) → *vutranèllē* (per metat. *lt*→*tl*) → *vutranèllē* (per *l*→*r* entrambe cons. liq.)].

Etimi latini

addrétē - avv. e prep. = dietro, dietro a (*addrét’a...*). [lat. *retro* → dial. *ad retro* → *adreto* (per sinc. dell’ultima *r*) → *addrétē* (per radd. della *d*)].

cavutà’ - v.tr. inf. pres. - itz. cavutare = fare un *cavuto*, forare, bucare, [lat. *cavo*, as... *cavare* (scavare, forare) → (*u*) *cavutē* = il foro, il buco → *cavutà*’ = fare il *cavutē* = forare; si usa anche *cautà*, per sinc. della *v*]. Vedi *cavutē* e *cavutštē*.

cavutē (u) s.m. = il foro, il buco [lat. *cavum*, *i* (buco, foro), lat. *cavo*, as... *cavare* → dial. *cavutē* (entità effetto del cavare)]. Vedi *cavutà*’ e *cavutštē*.

cavutštē - p.p. di *cavutà*’ (vedi) = bucato, forato [vedi *cavutà*’ e *cavutštē*]. *Dett.*: *sē nē iē rròttē*, *è ccavutštē sòttē* = se non è rotto, è bucato sotto (come a dire: se non è zuppa, è pan bagnato, siamo lì → dial. *sē nē iē zzùppē è pambagnštē*).

fattēsimēle (u) s.m. = il facsimile [il popolo rifugge dal lessico che sa di dottrina e di cultura: facsimile it. = lat. *fac simile* = fa’(imper.) una cosa simile (DEV. OLI, 1976; DARD., 1990)].

fěschettē (u) s.m. (pl. *i fěschittē*) = il fischietto (pl. *i fischietti*) [lat. *tibia* = tibia della gamba, flauto (che richiama la forma della tibia e che emette fischi, suoni); vedi la commedia di Terenzio, *Adelphoe*, Didascalia, v. 4: <<*Modos fecit Flaccus Claudii tibiis sarranis tota*>> = <<La musicò interamente Flacco, servo di Claudio, con *flauti* di Sarra>> (Tiro)]. *Fig.*: *cómē mē fannē māl’i fěschittē!* = come mi fanno male i fischietti (cioè le gambe - le tibie).

fūgnē (u) s.m. = il fungo [lat. *fungus* (fungo) → dial. *fūgnē* (*ng nas*. vel. IPA ŋ → *gn nas*. pal. IPA n)].

gghiùrnē = giorno: forma più popolare rispetto a *jùrnē* (vedi), ma rara.

gghiùrnštē (’a) s.f. = la giornata: solo nell’espressione: *a gghiùrnštē* = a giornata (è il contadino che lavora ‘a giornata’, con pagamento calcolato a giornate [vedi *gghiùrnē*]).

he – v. *aus. ind. pres. 1^a pers. sing.* = io ho [lat. *habeo* → *haveo* (come *Tibur* → *Tivoli*) → *haeo* (per sinc. della *v*) → tormg. arc. *hàiē* → tormg. mod. *he* (per monott.); sul piano fonetico vedi fr. *hai* (pronc. *hè*) = io ho].

i – art. *det. m. e f. pl.* = i, gli, le. [lat. (*ill*)*i* → dial. *i* (la forma del maschile vale anche per il femminile)]. *Es.*: *i ggigliē* = *i* gigli; *i scrupēlē* = *gli* scrupoli; *i fēmmēnē* = *le* femmine, *le* donne.

iévē – v. *aus. ind. imperf. 1^a e 3^a sing.* = io ero, egli era [lat. *eram*, *erat*: prostasi raff. *i*; *r* → *v*].

imē – v. *aus. ind. pres. 1^a pl.* = noi abbiamo [lat. *habemus* → dial. *emus* (per caduta di *hab*) → *imo* → *imē*; nota il romanesco *av-émo*].

iòjē – avv. *di tempo* = oggi [lat. *hodie* (oggi) → *iodie* (si noti il rafforzamento iniziale con la *i* prostetica, corrispondente alla *h*) → *iòjē* (mutamento del gruppo di lat. in *j* dial., come in *jùrnē* da *diurnum* (vedi))].

jèvēnē – v. *intr. ind. imperf. 3^a pl.* = andavano [lat. *ibant*; vedi *jì*].

jùrnē (u) *s. m.* = il giorno [lat. *diurnum* (*tempus*) (DEV.-OLI) = il tempo di giorno; *di* → *j*; fr. *jour*]. Vedi *gghjùrnē*.

jútē – part. *pass.* di *jì* = andato, a, i, e [lat. *itum*; lat. *ire* → dial. *jì(re)*; part. *pass.* *jítē* → *jútē*; it. poet. 'gire, ire, ito'; ROHLFS: calabr. *jítu*, *jútu*].

lassà – v. *tr. inf. pres.* = lasciare [lat. *laxo...laxare* (lascio... lasciare) → dial. *jì' lāssē...lassà*]. *Prov.*: *chi lāssē'a via vēcchiē p'a via nōvē, sspē chē llāssē e 'n zspē chē ttrōvē* = chi lascia la via vecchia per la via nuova sa che cosa lascia e non sa che cosa trova (attenzione, dunque, a non lasciare a cuor leggero il certo per l'incerto!).

lassar rispetto all'it. od. 'lasciare'

--- in Dante Alighieri,

Inferno, c. III, v. 49: <<Fama di loro il mondo esser non *lassa*>>

Rime, 'Avvegna ched el m'aggia più per tempo',

v. 18: <<Beata l'alma che *lassa* tal pondo>>

Rime, 'lassar vo' lo trovare di Becchina'

lītē (u) *s. m.* = il lido [lat. *lītus* (lido) → tormg. *lītē* (con la *t*, come in lat.); Dante Alighieri, *Purg.*, c. I, v. 130: <<Venimmo poi in sul *lito* deserto>>].

magnà – v. *tr. e intr. inf. pres.* = mangiare [lat. *manducare* (mangiare) → dial. *man(du)care* → *mangare* (la nas. sonorizza la *c* in *g*) → *magnà-re* (*ng nas. pal.* → *gn nas. vel.*) → *magnà* (per apoc. di *re*)].

Mēnānzīē – *n. pr.* = Venanzio [lat. *Venantius* (Venanzio) → dial. *Mēnānzīē* (vedi *mēnì*)]. *Vocat.*: *Mēnà*! = Venanzio! *Dimin.*: *Mēnānzillē* = Venanzino; *Dimin. vocat.*: *Mēnānzì*! = Venanzino!

mēnì – v. *intr.* = venire [lat. *venire* (venire) → dial. *mēnì* (*v* fric. lab. dent. son. → *m* nas. bilab.)].

mo' – avv. = ora, or ora, subito [lat. *mo(do)* (ora, or ora, poco fa) → tormg. *mo'* (per apoc.)]. *Lcz.*: *mo' da mo'* = da un momento all'altro, tra poco.

mùnnē (u) *s. m.* = il mondo [lat. *mundus* → tormg. *mùnnē* (per assim. della *d* alla *n*)]. *Fig.*: *mùnnē iév'e mmùnnē iè!* = mondo era e mondo è (nulla cambia: è inutile sperare in un miglioramento delle cose); *'i pśr'u mùnnē fēnùtē* = gli pare il mondo finito (tende a scoraggiarsi, gli sembra la fine del mondo, che non ci sia nessun rimedio).

na – art. *indet. f. e agg. num. f.* = una [lat. *una* → (u)na → tormg. *na* (per afer. di u)].

ndrónē (u) *s. m.* = il tuono [lat. *tonitruus* → it. arc. 'trono' (DEV.OLI) → dial. *'ndrónē* (con prost. della *n* e sonor. della *t* in *d* dopo nas.; in it. la *r* è presente in 'intronare' = stordire qlc. (come se gli si facesse scoppiare il tuono nelle orecchie)]. *Fig.*: *ha vùtē 'nu scòppēl'e ndrónē!* = ha avuto uno scoppio e tuono! (gli è sopraggiunta, tra capo e collo, una grossa disgrazia, un grosso guaio); *quānd'arriv'u scòppēl'e ndrónē!* (quando arriverà la sgradita conseguenza di questa brutta faccenda!).

'nu – art. *indet. m. sing.* = un, uno [lat. (u)nu(s) → dial. *'nu* (per afer. della u); da non confondere con tormg. *nu* (senza afer.) = lat. *nos* = it. noi].

nútē – agg. = nudo [lat. *nudus* → dial. *nútē* (come lat. *pedem* → dial. *pétē*)]. *Lcz.*: *allanútē* = alla nuda, 'nudamente', senza velo, abito ecc. (equivale a 'nudo'); vedi anche *crútē*.

nùtēchē (u) *s. m.* = nodo [lat. *nodus* (nodo) → dial. *nùtē-chē* (con mutamento della voc. *o* in *u* entrambe post., con mutamento di *d* in *t* come in lat. *pedem* → tormg. *pétē* – occl. dent. son. → occl. dent. sord. -e con epit. di *chē*)].

'o' – v. *serv. ind. pr. 3^a sing.* = (egli) vuole. *Es.*: *jìssē 'o' mēnì* = egli vuole venire [lat. arc. *vult* (*vult*) → dial. (*v*)*o*(*lt*) → 'o' (per afer. e apoc.); vedi tosc. 'vole']. Omof., ma non omogr. di *o* e *o'* (vedi).

patrónē (u) *s. m.* = il padrone [lat. *patronus* = protettore]. *Dett.*: *rē-spìt'u chśnē pu patrónē* = rispetta il cane per il padrone (se non si rispetta il cane, si può dare un dispiacere al padrone del cane; il detto si può riferire a persone insignificanti, che, però, vanno tenute in considerazione).

non per sé stesse, ma perché legate ad un loro padrone o protettore importante).

quatràschē – s.m. = ragazzotto da nulla, da strapazzo (alter. di *quatràrē*) (vedi).

quatrīrē (u) s. m. = ragazzo [dal lat. **quartarius* = la quarta parte di un sestario: il ragazzo quanto all'età, ha la quarta parte di un uomo maturo (?); ROHLFS: lat. **quadrarius* 'ragazzo quadrato, cioè robusto' (?); *quartarius* → *quatrarius* (per metat.); nell'800 e nel '900 si registrava il cognome 'Quatraro' a Torremaggiore; 'quatraro' (ragazzo) è citato da Dante, *De vulgari eloquentia*, l. I, cap. XII, come vocabolo usato allora dagli Apuli (Italia meridionale, esclusa la Sicilia): <<Bolzera che chiangesse lo quatraro>> = <<Vorrei che piangesse il ragazzo>>].

rēquēstē ('a) s.f.; solo nella lcz. a *rēquēstē* = in caso di desiderio, necessità, bisogno [lat. *requiro... requisitum...* = desidero, ho bisogno → **requaero... requaesitum...* (lat. volg.: DEV.OLI, DARD.) → dial. *requaestum* (per sinc. della *i*) → *rēquēstē*]. M.d.d.: *te' tìnēl'a rēquēstē* = tieni, prendi, tienilo al bisogno (prendi, conservalo per quando ti serve).

ròssē – agg. = grande, grosso [lat. tard. *grossus* (DEV.-OLI) → dial. (g)*ròssē*, come in lat. *grandis* → dial. (g)*rànnē*], con afer. della *g*].

sscēgnē – v.tr. e intr.inf.pres. = 'scendere' e 'portare giù' [lat. *descendere* (scendere) → *scendere* (per afer. di *de*) → dial. *scēgnere* (il gruppo *nd* - *nas*.alveol.+dent. *son*. - si muta in *gn nas*. pal. *son*.)]. Es.: *Frangēsčē mē sscēgn' a sēggē* (trans.) = Francesca mi cala giù la sedia); *Mēchēlē sscēgnē d'o palazzē* (intr.) = Michele scende dal palazzo.

sscēnnē – v. tr. e intr.inf.pres. = 'scendere' e 'portare giù'. [lat. *descendere* (scendere) → *scendere* (per afer. di *de*) → dial. *scēnnere* (per assim. di *d* alla nas. *n* che precede – come in *nnascōnnē* = nascondere ecc.)). Vedi *scēgnē*].

scrīmē ('a) s.f. = la riga (dei capelli) [lat. *discrimen* = linea di divisione, distinzione, separazione]. Simil. iron.: *te' 'a scrīmē cōm'e 'a vianōvē Sam Bāvēlē* = ha la riga dei capelli come la via nuova di San Paolo (a zigzag, piena di curve e quindi mal fatta), che da Torremaggiore porta a San Paolo di Civitate, diversamente da quella per San Severo, che non ha quasi nessuna curva.

'sta – agg.f.sing. = questa [lat. *ista* → *eccum ista* → it. *questa* → dial. *'sta* (dal solo lat. *ista* per afer.); parola scritta col segno ' dell'afer. per distinguerla da *stā* verbo = tu stai); omof., ma non omogr. di *stā* = stare e di *sta* = egli sta].

stā – v.intr.inf. pres. = stare, essere (nel senso di stare) [lat. *stare* (stare) → dial. *stā* (per apoc. di *re*); omofono, ma non omogr. di *'sta* (questa) di *sta* (tu stai) e di *sta* (egli sta)]. Es.: *Brunē vo' stā' vvucnē a jissē* = Bruno vuole stare vicino a lui (essergli vicino).

tāndē – agg. = tanto [lat. *tantus* → it. tanto → tormg. *tāndē* (per sonor. della *t* in *d* dopo la nas. *n*). Prov.: *'ndo' tānda jallē cāndēnē 'n fa msiē jurnē* = dove tanti galli cantano non fa mai giorno (dove ci sono tante persone con pareri diversi non si riesce a prendere una decisione); *tānda jallē*: da notare la *a* eufon., che sostituisce la *ē* (vedi il paragr. 'Fonetica della vocali').

trasōnnē ('a) s.f. = il sentiero, il viottolo di campagna [lat. *transeo* (io passo oltre) → *transeundus* (da passare oltre) → *transeunda* (via) (via che dev'essere passata, per recarsi nei campi); lat. *semita* (sentiero, viottolo)].

vēvē – v.tr.inf.pres. = bere [lat. *bibere* → dial. *viyere* (*b* occl. *bilab*. *son*. → *v* fric. *lab*. dent. *son*.) → *vēvē* (*i* ed *é* voc. anter. chiuse) → *vēvē* (per apoc. di *re*); il nap. conserva la *re* finale (*vēvērē*), mentre l'it. perde *be* centrale per sinc. (bere)].

vēdē – v.tr.inf. pres. = vedere [lat. *videre* (vedere) → dial. *vēdē* (per apoc. di *re*)]. Prov.: *Ddiē vēd'e pruvēdē* = Dio vede e provvede (detto nel doppio senso di 'Dio provvede alle necessità degli uomini e, quindi, non disperare!', oppure 'Dio punisce i cattivi' e, quindi, non sperare di farla franca!'. Vedi anche *Ddiē*).

vo' – v.tr. 3^a sing. = egli vuole [lat. cl. *vult* (egli vuole), lat. arc. *vo(lt)* → tormg. *vo'* (per apoc. di *lt*)].

zza! – v. tr. imp. pres. 2^a sing. di *lassà* ('lasciare) = lascia tu [lat. *laxo*, *laxare* = io lascio, lasciare; afer. di *la*, *ss* → *zz* (alveol. sorde)]. Es.: *zza jì'!* = lascia andare!; *zza!*, *pàss 'allà!* = lascia, passa là! (va' via! si dice ai cani per invitarli a lasciare la preda e allontanarsi).

Etimi somali

tubbattē – agg.ed epiteto = rozzo, ignorante [*dubāt* (DEV.OLI: voce somala, militare delle colonie italiane d'Africa, reclutato tra la popolazione locale e arruolato con le truppe italiane in formazioni a mezza strada tra le forze regolari e irregolari)]. Es.: *quist'è ppropiē tubbattē* = costui è proprio rozzo (gli africani in genere erano e sono ritenuti incivili o meno civili dei bianchi: basta pensare al significato di *zulù*, più diffuso del precedente, ma di ugual senso). Vedi *catacubbē*.

Finito di stampare presso
il Centro A- Z di Firenze
nell'ottobre 2009